

THE SUPERGENERATION I ZETA

Matteo BIANCHI, Vanessa CASALE, Hugo CIAPPI, Tommaso FRATTINI, Besnik LUSHTAKU, Beatrice PACHERA, Giulia PAPETTI, Arianna PESSINA, Mattia RICCARDO, Alan SILVESTRI

A cura di Piersandro Pallavicini

Inaugurazione giovedì 04 dicembre ore 19

04.12 - 22.01. 2026

La Galleria Giovanni Bonelli è lieta di presentare nella sede di Milano *B- BASED THE SUPERGENERATION I ZETA*, con opere di **Matteo BIANCHI, Vanessa CASALE, Hugo CIAPPI, Tommaso FRATTINI, Besnik LUSHTAKU, Beatrice PACHERA, Giulia PAPETTI, Arianna PESSINA, Mattia RICCARDO, Alan SILVESTRI**, a cura di **Piersandro Pallavicini**.

La Generazione Z ha lasciato l'issimo e ha sposato il super. Non dicono più bravissimo, bellissimo, contentissimo, dicono superbravo, superbello, supercontento. Nel mondo di questi anni, quelli dove la Generazione Z da adolescente sta diventando adulta, tutto è così eclatante ed estremo che per dargli il giusto sapore non sono più sufficienti i nostri vecchi superlativi.

Ma davvero esistono ancora le generazioni? Già negli anni ottanta lo scrittore italiano generazionale per eccellenza, Pier Vittorio Tondelli, ci avvertiva che se le generazioni davvero ancora esistevano, queste erano trasversali. Non è l'anagrafe a contare, osservava PVT, ma un taglio obliquo attraverso le età, attorno a cui si rapprendono generazioni fatte di abitudini condivise, look prediletti, musica ascoltata, percorsi di formazione, (non)luoghi di aggregazione. Ma Tondelli era un boomer, e i giovani che aveva sotto gli occhi erano quelli della Generazione X, la più, sfilacciata, disillusa, esangue di sempre. La Generazione Z è cresciuta con le restrizioni del Covid, l'invasione russa dell'Ucraina, quella israeliana in Palestina, i disastri del cambiamenti climatici.

I Gen Z sono diventati grandi in una specie di asfissiante terrore quotidiano, mentre il loro orizzonte si frantumava e dal rosa scolorava al nero. Eppure non sono collassati e nemmeno ammutoliti, non si sono accasciati sul divano ad aspettare il peggio. Per questo furto di futuro, per questa sottrazione di serenità, si sono indignati. Questo è il taglio trasversale attorno a cui si rapprende quel che chiamiamo Generazione Z, e la lettera che la contraddistingue è la doppia su cui batte la lingua quando ci parlano della loro incazzatura. I dieci artisti e artiste di questa collettiva sono nati tra il 1996 e il 2005, alcuni sono ancora all'accademia, altri hanno un diploma e un percorso nel mondo dell'arte già strutturato. Per loro non rassegnarsi – o meglio, incazzarsi – vuol dire essere preoccupati per il mondo in cui vivono, vuol dire rompere le scatole, non arrendersi, tornare a guardarsi allo specchio, essere orgogliosi di sé, e dipingersi. Ma vuol dire anche restare tenacemente aggrappati alle proprie cose, ai propri amici, parenti, ricordi, e dipingerli. Ancora: vuol dire anche alimentare la pietas che provano per chi sta peggio di loro, e dipingerlo. Infine, vuol dire essere consapevoli dell'allegria che rimane al fondo di ogni giovinezza e mescolarla all'ironia, per dipingere questo mondo superbello e superbrutto.

THE SUPERGENERATION I ZETA

Matteo BIANCHI, Vanessa CASALE, Hugo CIAPPI, Tommaso FRATTINI, Besnik LUSHTAKU, Beatrice PACHERA, Giulia PAPETTI, Arianna PESSINA, Mattia RICCARDO, Alan SILVESTRI

Curated by Piersandro Pallavicini

Opening thursday 04 december at 19 PM

04.12 - 22.01. 2026

Galleria Giovanni Bonelli is pleased to present, at its Milan venue, *B-BASED THE SUPERGENERATION | ZETA*, a group exhibition featuring works by **Matteo Bianchi, Vanessa Casale, Hugo Ciappi, Tommaso Frattini, Besnik Lushtaku, Beatrice Pachera, Giulia Papetti, Arianna Pessina, Mattia Riccardo and Alan Silvestri**, curated by **Piersandro Pallavicini**.

Generation Z has abandoned the suffix “-issimo” and embraced the prefix “super.” They no longer say *bravissimo, bellissimo, contentissimo*; instead they say *super-bravo, super-beautiful, super-happy*. In the world in which this generation is transitioning from adolescence to adulthood, everything appears so striking and extreme that traditional superlatives no longer suffice.

But do generations truly still exist? As early as the 1980s, Pier Vittorio Tondelli—Italy’s quintessential “generational” writer—argued that if generations still existed, they did so transversally. What defined a generational identity, he noted, was not one’s birthdate but a diagonal slice across ages, around which communities coalesced through shared habits, preferred styles, music, formative experiences, and the places (or non-places) where they gathered. Yet Tondelli was observing the youth of Generation X—perhaps the most disillusioned, frayed, and bloodless generation of all.

Generation Z, by contrast, grew up with pandemic restrictions, Russia’s invasion of Ukraine, Israel’s invasion of Palestine, and the devastating consequences of climate change. They came of age in a climate of suffocating daily anxiety, as their horizon seemed to fracture and fade from pink to black. And yet they did not collapse or fall silent; they did not sink into passive expectation of the worst. Faced with this theft of their future, this erosion of serenity, they grew indignant. It is around this indignation that the defining trait of what we call Generation Z takes shape—embodied in the letter “Z,” a consonant that snaps off the tongue when they express their anger.

The ten artists presented here—born between 1996 and 2005—are at different points in their journeys: some still in art academies, others already equipped with a completed training and an emerging professional path. For them, refusing resignation—indeed, embracing indignation—means remaining attentive to the world they inhabit, asserting their voices, resisting complacency, reclaiming their own reflection, recognizing their worth, and depicting themselves. It also means clinging steadfastly to what is theirs: their friendships, families, memories—and translating them into images. It means nurturing the *pietas* they feel for those more vulnerable—and giving it form. Finally, it means acknowledging the resilient joy that survives at the core of every youth and blending it with irony to portray a world that is, at once, superbly beautiful and super-ugly.